

Guido Benvenuto
(a cura di)

La scuola diseguale

*Dispersione ed equità
nel sistema di istruzione e formazione*

Premessa di Tullio De Mauro

contributi di: Alberto Alberti, Gianna Barbieri, Guido Benvenuto, Piero Cipollone, Cristiano Corsini, Emanuele Finora, Massimiliano Fiorucci, Piera Guglielmi, Renata Livraghi, Lucilla Lopriore, Bruno Losito, Furio Pesci, Salvatore Pirozzi, Marco Rossi-Doria, Simonetta Salacone, Roberta Segaspini, Patrizia Sposetti, Alessandro Vaccarelli, Luciano Vasapollo, Mirko Vecchiarelli

Postfazione di Piero Lucisano


ANICIA

Illustrazione di copertina tratta dal libro “La regina Odeida e la riforma delle forme” di Paolo Marabotto, Roma 2003, edizioni PEEK-A-BOO srl (Parigi 2001, Circonflexe). Per gentile concessione dell’editore italiano

© 2011 - Anicia srl
Via S. Francesco a Ripa n. 104
00153 Roma - Tel. 06.589.80.28 / 06.589.47.42
<http://www.anicia.org> editoria@anicia.org - info@anicia.org

Tutti i diritti di traduzione, di riproduzione, di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall’Editore.

Indice

Gli autori (ordine alfabetico).....	7
Prefazione [Tullio De Mauro]	9
Introduzione [Guido Benvenuto].....	15
PRIMA SEZIONE	
MODELLI PER L'ANALISI DELLA DISPERSIONE ED EQUITÀ NEL SISTEMA SCOLASTICO.....	31
<i>Capitolo primo</i>	
Un approccio di pedagogia sociale per contrastare le “dispersioni” [Guido Benvenuto]	33
<i>Capitolo secondo</i>	
Dimensioni e indicatori della scuola “diseguale” [Guido Benvenuto]....	45
<i>Capitolo terzo</i>	
La cornice normativa e gli interventi istituzionali per contrastare la dispersione scolastica [Piera Guglielmi]	99
<i>Capitolo quarto</i>	
Il falso problema della selezione e la scuola attiva [Furio Pesci].....	147
<i>Capitolo quinto</i>	
Equità e valutazione delle disuguaglianze [Cristiano Corsini].....	159
<i>Capitolo sesto</i>	
Alcuni dati sulle disuguaglianze e iniquità nei sistemi scolastici [Bruno Losito]	177
<i>Capitolo settimo</i>	
L’anagrafe nazionale degli alunni: Anno 2010, il punto della situazione [Gianna Barbieri, Emanuele Fidora]	187
<i>Capitolo ottavo</i>	
Sistema Nazionale di Valutazione. Anno 2010, a che punto siamo? [Piero Cipollone].....	197

Capitolo nono

Capitale umano ed etica delle capacità: due paradigmi di analisi economica a confronto [Renata Livraghi]211

Capitolo decimo

Quando l'educazione dei popoli si fa resistente e costituente [Luciano Vasapollo].....233

SECONDA SEZIONE

SCUOLA E FORMAZIONE NELL'OTTICA DI INTERVENTI DI RETE.....243

Capitolo undicesimo

La scuola: disadattata o protagonista? [Alberto Alberti]245

Capitolo dodicesimo

La sfida per l'inclusione [Salvatore Pirozzi, Marco Rossi-Doria].....251

Capitolo tredicesimo

Rete di scuole e di territorio: la storia di un contrasto alla dispersione scolastica [Simonetta Salacone]281

Capitolo quattordicesimo

Contrastare la dispersione nella formazione professionale [Roberta Segaspini]299

Capitolo quindicesimo

La scuola delle competenze come obiettivo di equità [Guido Benvenuto, Piera Guglielmi]333

TERZA SEZIONE

NUOVE E VECCHIE FRONTIERE DELLA DISPERSIONE355

Capitolo sedicesimo

L'inserimento scolastico degli alunni di cittadinanza non italiana: storia, problemi e prospettive pedagogiche [Alessandro Vaccarelli]357

Capitolo diciassettesimo

Educazione Interculturale e Mediazione culturale [Massimiliano Fiorucci]387

Capitolo diciottesimo

Lingua, lingue e integrazione [Lucilla Lopriore].....405

Capitolo diciannovesimo

Educazione linguistica ed equità nel sistema di istruzione [Patrizia Sposetti].....427

Capitolo ventesimo

Momenti e figure del processo di alfabetizzazione in Italia [Guido Benvenuto, Mirko Vecchiarelli] 449

Capitolo ventunesimo

Indirizzi politici, misure di intervento, e progetti per contrastare la dispersione: una rassegna [Mirko Vecchiarelli] 481

Postfazione

Invece di valutare si studiasse? [Piero Lucisano] 487

Biblio(sito)grafia generale 497

Indice dei nomi 529

Nel CD (accluso al volume)

- A) Rassegna di progetti nazionali di intervento sulla Dispersione Scolastica;
- B) Rassegna di progetti europei di intervento sulla Dispersione Scolastica;
- C) Materiali per l'approfondimento: a) Leggi; b) Documenti; c) Rapporti di ricerca; d) Video.

Introduzione

di Guido Benvenuto

Le funzioni storiche della scuola pubblica sono largamente note e generalmente condivise: garantire a tutti un buon livello di istruzione, trasmettere valori e saperi della cultura nazionale e dell'umanità, offrire contesti formativi per la socializzazione e l'integrazione nel rispetto delle differenze. Proprio per queste sue funzioni di istruzione e educazione la scuola è un diritto umano, un organo costituzionale, un'istituzione sociale. E ancora, la scuola in quanto strumento per l'acquisizione di saperi, competenze e per la diffusione della cultura, mira a ridurre le disuguaglianze, è un possibile ascensore sociale, favorisce l'inclusione, promuovendo la formazione, l'orientamento scolastico e professionale del cittadino. La scuola in quanto fonte di investimento sulle giovani generazioni è allora motore dello sviluppo della società.

Questi obiettivi e mete istituzionali compaiono nella grande parte delle carte costituzionali dei paesi europei e del mondo, per essere garantiti come diritti inalienabili dell'umanità: tuttavia troppo spesso si sono trasformati in slogan politici.

Il cuore del problema è presentato da una semplice domanda: queste funzioni, obiettivi e finalità sono davvero raggiungibili? Oppure sono pure mete e obiettivi per il futuro? In altre parole, le azioni e strategie di intervento puntano davvero al contrasto della dispersione scolastica, al raggiungimento di equità nei sistemi di istruzione, a portare tutti, ma davvero tutti, a quelle competenze necessarie per essere considerati liberi cittadini?

La scuola e l'istruzione in generale sono da sempre sotto i riflettori dell'opinione pubblica, soprattutto nei momenti di trasformazione, di riforma, o quando gli investimenti si riducono drasticamente, come nei tempi che stiamo vivendo. Altre volte, e ciò avviene con maggiore frequenza in questi ultimi anni, quando si analizzano i risultati scolastici raggiunti dagli studenti alla luce di indagini campionarie e in un'ottica comparativa, nazionale o internazionale. In tutti questi casi ritorna prepotentemente la questione di fondo: quanto la scuola favorisce apprendi-

menti significativi, tenendo conto delle differenze individuali e di partenza? Quanto la scuola riesce a perseguire quella semplice finalità che molti, da Eraclito a Morin, hanno indicato: Educare non è riempire un secchio (un barattolo, una testa ...) ma accendere un fuoco?

Questo volume vuole riconsiderare il problema delle disuguaglianze educative nel sistema scolastico, riprendendo da quella sintetica ma assai realistica denuncia che la scuola di Barbiana lanciò agli inizi degli anni Sessanta: “in realtà la scuola ha un solo problema, i ragazzi che perde”. In altre parole: la scuola continua a riempire le teste e a spegnere i fuochi, le curiosità e le potenzialità di apprendimento. È vero, si dirà, che molto è cambiato in questi ultimi decenni, per lo sviluppo economico e il progresso scientifico. Ma la scuola risulta essere ancora “diseguale”, vale a dire non riesce ancora a colmare le differenze socio-culturali e gli svantaggi sociali, cioè a dare di più a chi ne ha più bisogno.

I saggi raccolti in questo volume dicono sostanzialmente che a fronte di tante iniziative, normative, progettuali e di sistema, che in questi ultimi anni si sono succedute, e forse per i troppi tentativi disorganici e sicuramente non sistematici, i risultati sono ancora poco consistenti. E i mali della scuola, denunciati cinquant'anni fa con l'istituzione della scuola media unica, sono ancora presenti: selezione sociale, dispersione scolastica, disillusione/demotivazione giovanile, mancato raccordo con il sistema-lavoro.

I contributi dei diversi esperti qui raccolti sono stati pensati per sviluppare alcune piste di riflessione e presentare strumenti e progetti di intervento. Analisi attente e critiche sempre costruttive, certo, ma che mettono a nudo le disuguaglianze presenti e la scarsa equità del sistema, offrendo a studiosi e studenti un quadro della problematica a circa cinquant'anni dalla nascita della scuola media unica, chiave di volta del processo di alfabetizzazione e di crescita culturale del nostro paese per ridurre le disuguaglianze sociali presenti nell'Italia degli anni Sessanta del Novecento, e a dieci anni dall'ingresso nell'UE. Queste due cornici, una storico-culturale, che sottolinea la persistenza di differenti concezioni di equità nel sistema di istruzione, l'altra geo-culturale, che considera l'allargamento di visuale e di scenari a livello mondiale, ci aiuteranno a leggere con differenti prospettive gli interventi promossi e i risultati raggiunti.

Si è detto che troppi segnali nella scuola di oggi indicano quanto la scuola si trovi in difficoltà rispetto alle proprie funzioni strutturali e mete educative. I segnali di dispersione nel sistema, di disaffezione e distacco da parte di studenti, famiglie, ma anche docenti e formatori sono crescenti e differenziati. La scuola non sembra più rispondere a quelle funzioni, auspiccate e spesso idealizzate, di ascensore sociale, di luogo di riscatto per

alcuni strati della società, di acquisizione di saperi e di promozione della cultura. E una scuola che nelle sue funzioni, ma anche nelle intenzioni e aspirazioni dei suoi studenti, non risponde alle richieste della società, non può essere attrattiva, difficilmente promuove e raggiunge gli obiettivi di inclusione e integrazione. Una scuola così la si può anche lasciare senza rimpianti, o, che è ancor peggio, la si può frequentare senza illusioni e apprendimenti.

Lasciare la scuola prima del tempo o lasciarla con la consapevolezza di aver appreso poco o nulla è in ogni caso un problema di tutti. Provare a contrastare questa deriva e rilanciare le funzioni più sociali dell'istituzione scolastica significa, in fin dei conti, riflettere sulla dispersione scolastica, nell'accezione più ampia di questa espressione.

Certo troppo spesso si è puntato il dito sulla scuola, dimenticando che essa è lo specchio della società, sottolineando la difficile o scarsa motivazione degli studenti nello studio, la persistenza di pratiche didattiche poco attive e laboratoriali, oppure lo scollamento che spesso le istituzioni scolastiche hanno nei confronti della società e del territorio, e ancor altro. Ma anche se i mali della scuola sono sempre stati oggetto di riflessioni psico-pedagogiche e socio-politiche, di molti interventi legislativi e di politiche scolastiche, in questi ultimi anni, proprio a fronte dei cambiamenti nella/della società, la scuola sta rischiando di mancare l'appuntamento con quegli obiettivi inderogabili che è chiamata a raggiungere: istruzione e inclusione sociale per tutti. E i vari segnali che si vanno diffondendo di scarsa equità del sistema di istruzione e formazione, sono il cuore di questo volume.

Da alcuni anni le riflessioni sull'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione hanno cercato di chiarire quanto il concetto stesso di "uguaglianza" vada relativizzato rispetto ai punti di vista dell'individuo, dei gruppi sociali, delle istituzioni. E quanto più il processo di scolarizzazione si è allargato alla totalità degli individui, e quindi alle diverse fasce di popolazione, nei diversi contesti sociali e geografici, tanto più il discorso della uguaglianza ha fatto parlare di selezione scolastica e di forme di dispersione nella fruizione nell'istruzione. La doppia accezione di uguaglianza negli accessi alla scolarizzazione e nei risultati di apprendimento, oltre a definire i diritti inalienabili per i cittadini alle diverse latitudini terrestri, allarga la questione agli investimenti (politici ed economici) sull'istruzione e la formazione che le società sono pronte a compiere.

Una recente analisi dell'Ocse sui risultati italiani¹ conferma quanto da anni molte indagini hanno tristemente sottolineato: l'istruzione italiana

¹ Boarini, R. (2009), *Towards better Schools and more Equal Opportunities for Learning in Italy*, OECD Economics Department Working Papers, No. 727, OECD Publishing.

conserva un livello basso di mobilità sociale; le differenze tra le regioni nascondono non solo differenze di risorse, ma anche la persistenza di fattori socio-economici nella scelta della scuola secondaria superiore per i propri figli.

L'istruzione come diritto porta quindi a discutere il piano delle disuguaglianze nella società e nella scuola, delle uguaglianze negli accessi e nei risultati. E come ben si è chiesto il premio Nobel per l'economia 1998 Amartya Sen: "eguaglianza di che cosa?"². Di opportunità, di trattamenti, di risultati? E il discorso si allarga ancora se si analizzano i destinatari: "eguaglianza tra chi?". Uomini e donne, giovani e adulti, italiani e stranieri. Il concetto di equità sociale nell'istruzione introduce quindi il necessario collegamento tra uguaglianza e giustizia sociale, tra finalità e mezzi procedurali da adottare per il loro raggiungimento. Non basta essere egualitari: l'uguaglianza deve essere "giusta", non di parte e quindi avvantaggiare solo alcuni.

In tale ottica gli studi, gli interventi e i progetti a contrasto della dispersione scolastica si sono differenziati e moltiplicati enormemente in questi ultimi decenni. Cresce la consapevolezza della complessità e multidimensionalità del fenomeno e della necessità di adoperare strategie e forme di intervento su diversi livelli.

Ma di cosa parliamo, quando parliamo di dispersione scolastica e di equità nel sistema di istruzione? Di molte e diverse cose insieme. La finalità di questo volume è proprio l'analisi delle differenti forme di dispersione nel sistema di istruzione e formazione, per distinguere la sua complessa fenomenologia e per indicare le modalità progettuali di intervento maggiormente mirate.

Che la dispersione scolastica sia un sintomo delle irregolarità e delle difficoltà di percorso è evidente. Ma che queste difficoltà siano significativamente collegate a studenti con specifiche caratteristiche personali e/o condizioni socio-economiche, o ancora ad alcuni contesti territoriali e tipologie di percorso di studi, allarga il discorso all'equità del sistema. La nostra Costituzione sottolinea il diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi ai capaci e meritevoli, fornendo a tutti un'istruzione obbligatoria e gratuita³, ma c'è da chiedersi come mai il fenomeno della dispersione

² A.K. Sen, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994, p.29 (tit. or. *Inequality reexamined*, New York, Russel Sage Foundation, 1992). Per approfondire le teorie e definizioni dell'equità e concezioni generali della giustizia si vedano alcuni recenti contributi italiani: Bottani, N., Benadusi, L. (2006) (a cura di), *Uguaglianza e equità nella scuola*, Erickson, Trento; Benadusi, L., Giancola, O., Viteritti, A. (2008) (a cura di), *Scuole in azione tra equità e qualità*, Guerini, Milano.

³ La Costituzione. Articolo 34. La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effet-

scolastica continui a toccare in modo evidente alcuni segmenti formativi e soggetti sociali. Se continua ad esserci dispersione significa che quell'obbligo di istruzione è solo formalmente garantito, che non si riesce per molti casi a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"⁴ e di fatto le differenze di ingresso, tra gli studenti, continuano a permanere nei percorsi e negli esiti. Altrimenti bisognerebbe riprendere l'interpretazione che ne dava negli anni '60 don Milani, ricordando che il buon Dio avrebbe fatto "nascere cretini e svogliati nelle case dei poveri"⁵.

Ogni docente, formatore, dirigente scolastico o responsabile di strutture formative che abbia lavorato in questi ultimi anni sa, con estrema evidenza e consapevolezza, che sempre più le istituzioni scolastiche e formative attuano interventi volti ad "accogliere" gli studenti, a promuovere socializzazione e inclusione, alla prevenzione del disagio, al recupero degli svantaggi e delle difficoltà nell'apprendimento, al sostegno della genitorialità, alla lotta delle discriminazioni e della selezione scolastica, all'integrazione tra istituzione scolastica e agenzie formative. E tutti questi interventi sono direttamente o indirettamente collegati alle azioni volte alla prevenzione e contrasto della dispersione scolastica.

È evidente quindi che se tutti quegli interventi hanno a che vedere con la lotta alla dispersione scolastica, allora vuol dire che quel termine rimanda a dimensioni alcune interne altre esterne alla scuola. L'apprendimento scolastico, il disagio giovanile, la genitorialità, l'inclusione sociale sono obiettivi che rimandano a "soggetti" e "contesti"

tivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

⁴ La Costituzione. Articolo 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

⁵ Da *Lettera ad una professoressa* (Scuola di Barbiana, Libera Editrice Fiorentina, Firenze, 1967): "La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde. La vostra "scuola dell'obbligo" ne perde per strada 462.000 l'anno. A questo punto gli unici incompetenti di scuola siete voi che li perdete e non tornate a cercarli. Non noi che li troviamo nei campi e nelle fabbriche e li conosciamo da vicino. I problemi della scuola li vede la mamma di Gianni, lei che non sa leggere. Li capisce chi ha in cuore un ragazzo bocciato e ha la pazienza di metter gli occhi sulle statistiche. Allora le cifre si mettono a gridare contro di voi. Dicono che di Gianni ce n'è milioni e che voi siete o stupidi o cattivi" (p.35). "Voi dite d'aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. È più facile che i dispettosi siate voi" (p.60).

diversi. Nel corso di questo processo, gli elementi dell'universo scolastico si fondono con quelli dell'extrascuolastico e i molti temi e problemi della scuola, della scolarizzazione, dell'istruzione e della formazione diventano temi e problemi della società che istituisce e regola quelle istituzioni. Ed è proprio la multidimensionalità del fenomeno che ne rende quindi opaco il concetto, e la *dispersione* diventa un termine-contenitore per comprendere fenomeni di differente natura e problematiche che andrebbero ben distinte.

Più che di dispersione sarebbe allora meglio parlare di differenti dimensioni o livelli di dispersione, per distinguere: a) le forme di dispersione nei percorsi scolastici, di tipo materiale, che riguardano gli studenti che rallentano o cambiano percorso nel sistema di istruzione e formazione (questo livello rimanda all'analisi dei flussi, vale a dire delle ripetenze, delle non riscrizioni, dei trasferimenti, ritiri o passaggi degli studenti all'interno del sistema di istruzione); b) le forme di dispersione nell'apprendimento e nel processo di istruzione scolastica (questo livello rimanda all'analisi dei debiti scolastici o giudizi di non sufficienza, dei tassi di bocciatura, dei livelli raggiunti nelle distinte competenze disciplinari o trasversali, di scuola o a carattere comparativo nazionale/internazionale, e quindi la qualità degli apprendimenti); c) le forme di dispersione nell'integrazione e relazione sociale (questo livello riguarda l'analisi del disagio, devianza e disaffezione da regole, contesti sociali e valori condivisi a scuola e nella società civile); d) le forme di dispersione tra titoli di studio e competenze acquisite da un lato ed entrata nella vita professionale dall'altro (coerenza tra titoli e reclutamenti o contratti, ricaduta degli investimenti nell'istruzione).

Solo distinguendo i piani e le dimensioni della dispersione e analizzando i livelli di interazione tra essi, è possibile progettare e attuare piani di intervento efficaci, proponendo la scuola, e tutte le istituzioni di istruzione e formazione, come punto di snodo insostituibile per la difesa del diritto di tutti allo studio e all'istruzione (*non uno di meno*) all'interno di un sistema che non moltiplichi le disuguaglianze sociali, ma viceversa offra gli opportuni strumenti e risorse per recuperarle e appianarle. In altre parole, la scuola, puntando alla prevenzione e riduzione della dispersione, e tenendo conto delle disuguaglianze delle condizioni di partenza dei singoli studenti (*dare di più a chi ha di meno*), mira all'uguaglianza delle opportunità formative e del successo negli apprendimenti (*portare tutti alle competenze*).

E se, quindi, la dispersione *nella* scuola rimanda alla dispersione *della* scuola tra le componenti formative, occorre allargare la visuale e affrontare le distinte dimensioni con un'ottica di sistema, che consideri le strette interrelazioni tra istituzioni scolastiche e società.

Il tema dell'equità nel e del sistema di istruzione e formazione offre una corretta angolazione per affrontare le diverse facce della dispersione e aggredirle in modo mirato, attraverso progetti articolati e integrati, nel rispetto della continuità educativa e dell'inviolabile diritto all'istruzione. Il titolo di questo volume vuole quindi richiamare il filo conduttore dei diversi interventi raccolti: la scuola è sì di tutti, ma non può essere pensata come se tutti siano uguali; deve quindi essere "diseguale" per compensare le differenze. Non può essere ciecamente egualitaria.

Per compiere questo percorso occorre ripensare la scuola. Occorre individuare quelle leve teoriche, quelle risorse e quei principi organizzativi che meglio sappiano garantire il raggiungimento per tutti gli studenti di una consapevole formazione di saperi, competenze e valori. Occorre quindi ripensare e riconsiderare la scuola come insieme e organizzazione complessa, dentro la quale occorre distinguere livelli e piani per l'analisi e la prassi di intervento. E allora parlare di dispersione scolastica, oggi come ieri, vuol dire parlare di scuola, di come funziona, di come è organizzata e vissuta, da parte di studenti, maestri e insegnanti, famiglie e della società intera.

Struttura del volume

Il volume è suddiviso in quattro sezioni: tre per accogliere i molti contributi di studio e riflessione di diversi autori e un'Appendice (su CD) per raccogliere la documentazione per l'approfondimento e una rassegna di azioni ed esperienze condotte in Italia e in differenti contesti europei.

Nella prima sezione, *Modelli per l'analisi della dispersione ed equità nel sistema scolastico*, il tema della dispersione si lega al più ampio dibattito sull'equità, presentando diverse angolature e prospettive di analisi.

Il volume si apre con due contributi del curatore. Nel primo, **Un approccio di pedagogia sociale per contrastare le "dispersioni"**, si avanzano due strumenti concettuali, maturati dalla scuola pedagogica di Visalberghi, utili per analizzare il tema della dispersione con un approccio di pedagogia sociale: la *società educante*, come necessario contesto entro cui collocare le azioni e competenze interessate a prevenire e contrastare fenomeni dispersivi; *un'enciclopedia pedagogica* per analizzare sistemicamente quel "sistema di dispersioni" che coinvolge, senza giochi di parole, l'intero sistema scolastico e della formazione. Accanto ad una ricognizione sui significati che il termine dispersione scolastica ha assunto in questi ultimi decenni, questo contributo iniziale sottolinea la necessità di un'ottica sistemica per combattere le differenti forme

e dimensioni del fenomeno, e un'ottica di interdisciplinarietà di approcci e strumenti per contrastare le disuguaglianze. Le scienze dell'educazione applicate alle tematiche sociali hanno il compito di predisporre quegli strumenti pedagogici indispensabili per interventi mirati sull'utenza (materiale), sui risultati di apprendimento (dell'istruzione/delle competenze), sulle relazioni e integrazione sociale (psico-sociale), sull'organizzazione (raccordi interistituzionali e di rete).

Con il secondo contributo, **Dimensioni e indicatori della scuola "diseguale"**, il curatore ha inteso presentare alcuni tra i principali strumenti di intervento a contrasto dei fenomeni dispersivi e analizzare le diverse "facce" del fenomeno, offrendo dati statistici per poterne quantificare l'entità e lo spessore.

Il contributo di Guglielmi, **La cornice normativa e di interventi istituzionali per contrastare la dispersione scolastica**, aiuterà a districarsi nei molti e distinti interventi normativi che in questi ultimi decenni hanno regolamentato l'organizzazione delle istituzioni scolastiche e della formazione dal punto di vista della gestione delle strutture e delle didattiche, contemporaneamente si getterà una luce sul versante "docenti" per meglio capire come il sistema di formazione e reclutamento abbia parallelamente seguito e sostenuto i cambiamenti in atto.

Con il contributo di Pesci, **Il falso problema della selezione e la scuola attiva**, il piano si sposta sull'asse diacronico, del tempo, per analizzare alcuni autori, come Ferrière e Claparède che, puntando su forme di educazione "attiva", hanno indicato alcune piste di intervento su molte delle problematiche ancora presenti nella scuola contemporanea.

Per introdurre e discutere il complesso tema dell'equità nei sistemi di istruzione seguono due contributi. Il contributo di Corsini, **Equità e valutazione delle disuguaglianze**, che oltre a ripercorrere i primi studi e ricerche sull'equità e sulla sua valutazione si concentra su alcuni modelli di analisi particolarmente utili a rileggere il fenomeno della dispersione come indicatore dell'entità dell'iniquinà nel sistema. Il contributo di Losito, **Alcuni dati sulle disuguaglianze e iniquinà nei sistemi scolastici**, approfondisce e dettaglia i livelli di equità nei sistemi scolastici contemporanei, alla luce di recenti indagini e raffinate analisi condotte sui loro risultati e su ricerche di contesto. I risultati che le indagini OCSE-PISA stanno fornendo permettono di "leggere" e comparare quanto alcune variabili di ordine socio-economico siano associate a determinati risultati e apprendimenti e quanto le disuguaglianze sociali continuino a persistere nei sistemi scolastici.

L'analisi dei risultati emersi da una delle principali indagini e rilevazioni sui sistemi formativi e livelli di competenze raggiunti dagli studenti apre il tema della valutazione dell'equità e delle disfunzioni di un sistema

scolastico con strumenti e metodologie adeguate, vale a dire con livelli di validità e affidabilità tali da permettere il confronto internazionale. I due contributi che seguono hanno essenzialmente lo scopo di delineare lo stato dell'arte su due questioni centrali: l'anagrafe scolastica e il sistema nazionale di valutazione. Senza questi due strumenti, al contempo di rilevazione e di analisi, ogni discussione e decisione organizzativa e di politica di istruzione rischiano di essere preda di posizioni di parte, senza alcun fondamento e rigore scientifico.

I contributi di Barbieri e Fidora, **L'anagrafe nazionale degli alunni: Anno 2010, il punto della situazione?** e di Cipollone, **Sistema Nazionale di Valutazione. Anno 2010, a che punto siamo?**, rivestono un'importanza capitale nel discorso dell'analisi e dell'affidabilità dei dati per la rilevazione di complessi fenomeni che interessano la scuola. E la lettura dei dati per leggere le differenti forme di dispersione è ineliminabile per impostare corrette e mirate azioni e interventi di prevenzione e contrasto del fenomeno.

A chiudere la prima sezione del volume due contributi che allargano lo sguardo alle politiche sociali ed economiche con differenti prospettive di analisi. Il contributo di Livraghi, **Capitale umano ed etica della capacità: due paradigmi di analisi economica a confronto**, propone una rilettura del concetto stesso di equità, analizzando il pensiero di economisti liberali classici sul nesso tra istruzione, capacità produttive, stili di vita e sviluppo economico. La rilettura del paradigma del "capitale umano" porta l'autrice a integrare tale risorsa in un nuovo paradigma che pone al centro della sua analisi la persona e l'impegno sociale delle istituzioni per effettuare scelte economiche e sociali razionali in contesti caratterizzati da "fallimento di mercato". Si introduce e presenta la teoria delle capacità individuali e sociali, la sua multidimensionalità e centratura sull'analisi delle cause dell'ineguaglianza. Un approccio centrato sulla capacitazione umana, da intendersi come "capacità delle persone di vivere quelle vite che hanno ragione di apprezzare, e di ampliare le scelte reali che hanno a disposizione", che comprende il discorso delle finalità dell'educazione, nonché il ruolo dell'istruzione per l'equità e giustizia sociale.

Chiude la sezione **Quando l'educazione dei popoli si fa resistente e costituente**, il contributo di un altro economista, Vasapollo, che allarga il discorso e lo sguardo a quei paesi che hanno attuato recentemente nuovi processi costituzionali, sottolineando la centralità di una cittadinanza democratica multiculturale, e quindi in sostanza il riconoscimento dell'uguaglianza e dell'autodeterminazione tra i popoli e le culture. La centralità del ruolo e della funzione dell'educazione, diventa evidente nelle riforme e carte costituzionali proprio in quei paesi, come Venezuela, Bolivia, Ecuador, Cuba, Nicaragua, riuniti politicamente ed economica-

mente nel fronte nell'accordo dell'Alba (*Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra America*), che propugnano ideali di democrazia, equità, uguaglianza e una nuova concezione della cultura e dell'educazione che ha come suo elemento costituente e di costruzione sociale l'ambiente, la natura, l'educazione di Madre Terra.

Con la seconda sezione, *Scuola e formazione nell'ottica di interventi di rete*, il volume intende discutere e puntare sulla dimensione di "rete" e quindi sugli interventi sistemici per contrastare la multidimensionalità dei fenomeni di dispersione nell'istruzione.

Il contributo di Alberti, **La scuola: disadattata o protagonista?**, punta il dito su quanto il centro del problema della dispersione non sia lo studente né la scuola, ma fuori da essa. La critica alla "professoressa" andava bene negli anni '60, il male oggi non sta nella "professoressa", ma nella situazione strutturale della scuola (le cattedre, gli orari, i programmi, i libri di testo e, soprattutto, le prove di esame) che impone ai docenti un modello di passiva esecuzione. La dispersione dovrebbe essere considerato strumento di diagnosi "interno", che aiuta a mettere sotto analisi il funzionamento della scuola, sul piano didattico come su quello organizzativo. E quando l'autonomia diventerà quello strumento amministrativo e pedagogico capace di dare risposte appropriate e rapide alle esigenze localmente emergenti, allora le scuole arriveranno a conquistare un ruolo di protagonismo responsabile, rivendicando e ottenendo risorse e spazi di libertà congrui. E allora anche il problema della dispersione scolastica potrà trovare una nuova determinazione.

Con il contributo di Marco Rossi-Doria e Salvatore Pirozzi, **La sfida per l'inclusione**, si presenta un'idea di educazione fondata sulla consapevolezza che vi è un nesso inscindibile tra il diritto ad una scuola per tutti, o meno, e il ruolo di politiche pubbliche, dell'istruzione, della formazione e sociali, nel disegnare e realizzare, per davvero, la promozione di ciascuno. Al centro della 'sfida' vi sono la persona, il cittadino, con la sua "*capacità di aspirare a...*" e un sistema di *policies* capace di promuovere l'uguaglianza delle opportunità tra i cittadini stessi. Una scuola capace di fornire, dove necessario, una seconda opportunità effettiva di cittadinanza e sviluppo personale è alla base di questa complessiva scommessa. E la scuola della prima opportunità è quindi sotto accusa, per aver dimenticato proprio quei principi organizzativi, quelle impostazioni pedagogiche e didattiche che fanno di una scuola un luogo, una comunità di apprendimento significativo.

Quando la scuola diventa poi centro di riferimento per altre scuole e per un territorio, quale un municipio metropolitano o di area geografica, ecco che la forza educativa della scuola e delle diverse istituzioni e

agenzie sul territorio propongono diverse forme di integrazione, potenziano i propri sforzi, condividendo risorse e risultati. La nascita di una rete di scuole e di una rete formativa sul territorio è “narrato” dalla dirigente scolastica, Salacone, nel suo contributo, **Rete di scuole e di territorio: la storia di un contrasto alla dispersione scolastica**. La ricostruzione prende l’avvio dagli anni ‘90, con la creazione di un “Osservatorio provinciale di Area contro la dispersione scolastica e per la qualità dell’offerta formativa”, e descrive la genesi, le finalità e gli interventi promossi dalla prima Rete orizzontale fra scuole, a Roma. Una rete nata non da richieste o esigenze esterne, ma espressione della “base” delle scuole, dei docenti, dei Consigli di Circoli e degli Istituti. Il lavoro per “compiti reali”, la ricerca e la formazione dei docenti su piani metodologici-didattici e curricolari, le attività pratiche e laboratoriali, hanno portato a sviluppare un quadro di coordinamento e collaborazione tra le scuole e le altre istituzioni del territorio, fino al consolidamento della Rete, riconosciuta come interlocutore competente non solo dall’Amministrazione locale (circostrizionale prima, poi municipale), ma anche dell’Amministrazione scolastica (prima dal Provveditorato, poi dall’USR). In tal modo la Rete è divenuta un soggetto critico e politico, che ha molto riflettuto e spesso contrastato le politiche scolastiche territoriali e nazionali, e in questi ultimi anni le diverse riforme e controriforme che hanno investito la scuola.

Dall’integrazione tra scuole e su territorio al concetto e prassi di sistema integrato tra istruzione e formazione. La realtà e l’organizzazione del sistema della Formazione Professionale è quindi analiticamente presentata nel contributo di Segaspini, **Contrastare la dispersione nella formazione professionale**. Si descrivono le principali caratteristiche dei corsi Triennali e Biennali di formazione professionale, sottolineando quegli elementi che sembrano offrire una risposta più funzionale al fenomeno della dispersione scolastica. È questo il punto di vista di chi si occupa da anni di orientamento nella Formazione Professionale, in strutture formative che si trovano a fronteggiare un’utenza spesso svantaggiata e particolarmente a rischio di dispersione: studenti che si mostrano scarsamente motivati allo studio, con scarse competenze linguistiche e culturali, fortemente problematici sotto il profilo comportamentale e sociale, provenienti da ambienti sociali e familiari caratterizzati da forte deprivazione economica e strumentale, a volte in ritardo con gli studi, con frequenti bocciature e vari cambi nelle scelte scolastiche, nonché studenti disabili e/o certificati per disturbi dell’apprendimento, e/o ritardi cognitivi. Ed è proprio in questi contesti di istruzione e formazione che sono stati messi a punto originali percorsi, flessibili, personalizzati, nell’ottica dell’integrazione tra il sistema dell’istruzione e della formazione professio-

nale, attraverso forme di coprogettazione e di monitoraggio dei percorsi, nel reciproco riconoscimento dei crediti.

Chiude la seconda sezione un contributo che riprende la centralità della didattica per competenze, propria dei percorsi di formazione professionale e che in questi ultimi anni si sta affacciando prepotentemente anche nel sistema scolastico. La centratura su una scuola delle competenze può diventare un paradigma che può portare al cambiamento radicale delle didattiche e dell'organizzazione curricolare, a particolare vantaggio della significatività degli apprendimenti e a forte carica motivazionale. Tutti elementi questi che potrebbero portare alla riduzione della dispersione scolastica, in termini di qualità e ricaduta degli apprendimenti scolastici. Ma ancora molta strada c'è da compiere per questa prospettiva teorica, affinché entri nel tessuto organizzativo e didattico della scuola italiana. Il contributo di Benvenuto e Guglielmi, **La scuola delle competenze come obiettivo di equità**, punta a chiarire lo scenario in cui si muove questa prospettiva, sul versante teorico, ma anche sulle implicazioni didattico-valutative ad esso collegate. Certo è che una scuola delle competenze, da intendersi nell'accezione di una scuola che punti ad apprendimenti significativi e contestualizzati, motivanti e autovalutati si muove nella prospettiva, non solo nazionale ma comunitaria, di un pieno raggiungimento di quei saperi e competenze chiave per la piena cittadinanza e il più qualificato contrasto alla dispersione delle intelligenze.

Con la terza sezione, *Nuove e vecchie frontiere della dispersione*, si approfondisce il piano dell'integrazione linguistica e culturale quale possibile livello di dispersione nel sistema di istruzione e formazione. Da un lato l'integrazione linguistica e culturale degli studenti di cittadinanza non italiana, tematica di recente attenzione in Italia per le politiche di integrazione tra studenti provenienti da contesti culturali e geografici differenti, che si trovano a condividere percorsi didattici in una prospettiva di educazione interculturale. Dall'altro l'integrazione tra studenti con differenti livelli di alfabetizzazione e competenze linguistiche a livello nazionale. Tema questo che permette di disegnare una lunga serie di interventi e attenzioni di politiche scolastiche, di educazione linguistica e di battaglie culturali nella recente storia italiana dagli anni '60 ad oggi.

Il tema dell'integrazione linguistica e culturale è centrale nei contributi di Vaccarelli, **L'inserimento scolastico degli alunni di cittadinanza non italiana: storia, problemi e prospettive pedagogiche** e di Fiorucci, **Educazione Interculturale e Mediazione culturale**.

Con il primo contributo si compie un'ampia riflessione sul multiculturalismo in Italia, per inquadrare la questione dell'inserimento scolastico su tre fasi di passaggio, segnate e caratterizzate, al tempo stesso, dalle

contingenze storico-sociali, dagli sviluppi della riflessione e della ricerca pedagogica in tema di interculturalismo, dalle attività di produzione legislativa e normativa, dagli orientamenti della scuola reale.

Per l'analisi dei contesti educativi e delle scelte di campo che orientano l'inserimento scolastico degli studenti di cittadinanza non italiana risulta di grande utilità la distinzione ripresa dall'autore tra immersione e sommersione linguistica: immersione per riferirsi alla situazione nella quale l'insegnamento della L2, viene introdotto con gradualità e secondo le opportune metodologie glottodidattiche; sommersione come "bagno linguistico" nel quale viene chiesto a uno studente di "affogare" o "nuotare" quando, senza alcuna competenza nella lingua del paese di immigrazione, viene inserito in una classe con compagni autoctoni.

Il contributo di Fiorucci, analizza i più recenti dati che il MIUR ha diffuso su "Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2008/2009" e introduce le principali direttrici di intervento dell'educazione interculturale, intesa come un'ottica diversa con cui guardare alle discipline attualmente insegnate. Le due principali direttrici di intervento su cui si muove sono: da una parte l'individuazione delle strategie didattiche per favorire un positivo inserimento degli allievi stranieri nella scuola (a - accoglienza scolastica insieme all'accoglienza sociale; b - insegnamento dell'italiano come L2; c - valorizzazione della lingua e cultura d'origine; d - attività interculturali comuni che contribuiscono al dialogo e alla conoscenza reciproca quali quelle espressive, musicali, teatrali, ecc.); dall'altra parte, poiché l'educazione interculturale si rivolge a tutti e in particolare agli autoctoni, la ricerca si è concentrata sull'obiettivo di favorire abiti di accoglienza negli italiani attraverso: una rilettura in chiave interculturale dei saperi insegnati nella scuola; un'analisi critica dei libri di testo; forti investimenti nella formazione interculturale degli insegnanti.

Si affronta quindi il tema della mediazione culturale il quale rappresenta ormai da qualche anno un interessante territorio di sperimentazione e di ricerca e il servizio di mediazione linguistico-culturale che costituisce in molti istituti scolastici uno strumento di promozione e facilitazione di un progetto educativo interculturale.

Con il contributo di Lopriore, **Lingua, lingue e integrazione**, si allarga il discorso alla centralità della lingua e dell'apprendimento delle lingue per il pieno sviluppo dell'individuo, oltre alle opportunità di integrazione che tali apprendimenti permettono. Il Consiglio d'Europa ha adottato una politica linguistica che promuove il plurilinguismo e il pluriculturalismo, sottolineando come nel sostegno degli allievi a rischio – in particolare degli allievi immigrati – sia determinante la relazione tra la lingua come disciplina (*language as subject*) e la lingua utilizzata in altre discipline (*language in other subjects*).

Il *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue Moderne* (QCER) oltre ad essere un utile strumento di consultazione da utilizzare nei contesti educativi in cui occorra progettare percorsi di insegnamento e di apprendimento delle lingue, per mettere in atto efficaci azioni didattiche e attestare e certificare le competenze acquisite, è un potente dispositivo pedagogico quando sottolinea che “Chi apprende una lingua diventa plurilingue e sviluppa interculturalità”. Le abilità linguistiche di base, quelle interculturali e la conoscenza del paese ospitante aiutano l’adulto migrante ad inserirsi socialmente, in particolare nel sistema educativo. Ma altrettanto necessario, in termini di equità, è preservare e valorizzare la lingua madre degli immigrati e quindi la loro identità.

Quanto l’educazione linguistica di un paese sia il crocevia delle politiche educative e culturali della società, strumento di inclusione e di democrazia di una nazione è l’ottica nella quale si muove il contributo di Spisetti, **Educazione linguistica ed equità nel sistema di istruzione**. Il richiamo al legame tra dispersione scolastica e lingua può, in realtà, avere luogo da diverse prospettive e rispondere a varie esigenze teorico-pratiche. La prima prospettiva è quella che centra l’attenzione sul linguaggio in classe, degli studenti, ma anche del docente. Ossia del linguaggio nella interazione didattica, prendendo come oggetto di interesse gli stili comunicativi dell’insegnante e il clima comunicativo in aula. A questa si lega fortemente una seconda prospettiva. Si tratta di quella dalla quale si osserva più da vicino il tema della accessibilità dei materiali di studio utilizzati a scuola, ossia il tema della leggibilità e comprensibilità dei libri di testo e degli altri supporti didattici scritti. Una terza prospettiva, infine, si ha collocandosi sul terreno delle competenze linguistiche degli allievi, soprattutto in chiave di educazione linguistica.

Il contributo quindi ripercorre lo stretto legame esistente tra collocazione sociale, capacità d’uso della lingua e successo scolastico, il rapporto tra linguaggio pubblico, potere e significati condivisi per poi illustrare lo sviluppo dell’educazione linguistica nel nostro paese. In particolare ci si sofferma sulle indispensabili azioni di una educazione linguistica a scuola, riportando il manifesto fondativo del Giscel, in quanto testo collettivo preparato dai soci per «definire i presupposti teorici basilari e le linee d’intervento dell’educazione linguistica, proponendole all’attenzione degli studiosi e degli insegnanti italiani e di tutte le forze che, oggi, in Italia, lavorano per una scuola democratica».

A chiudere la terza sezione, per riprendere la centralità dell’apprendimento della lingua e le lotte per il contenimento e recupero delle disuguaglianze linguistiche presenti nel nostro paese, il contributo di Benvenuto e Vecchiarelli, **Momenti e figure del processo di alfabetizzazione in Italia**. Molte le iniziative e gli autori che in questi ultimi cinquant’anni

si sono mossi per denunciare le disuguaglianze presenti nel sistema e promuovere azioni di riequilibrio e sostegno. Le rilevazioni censuarie condotte nei primi anni del secondo dopoguerra sull'analfabetismo in Italia; la nascita e sviluppo di un *Movimento di cooperazione educativa*, movimento di maestri e di maestre che studiano le tecniche per agevolare l'apprendimento della lingua, delle lingue straniere, dei calcoli e quindi dell'orientamento nel mondo; il processo di alfabetizzazione degli italiani portato avanti dall'opera di Anna Lorenzetto e dall'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo (Unla); la denuncia di don Milani alla scuola dell'obbligo che non può bocciare; le trasmissioni del maestro Alberto Manzi per portare la lingua italiana alle famiglie; la dura condanna della scuola pubblica (e della TV) di Pier Paolo Pasolini; l'attenzione dei tanti educatori alle condizioni dei disagiati, emarginati e baraccati per contrastare la loro dispersione sociale e scolastica, come nel caso di don Roberto Sardelli al Borghetto Prenestino a partire dagli anni '60; le teorie e le lotte per un'educazione linguistica democratica promosse dal linguista Tullio de Mauro ... Tutti interventi e azioni, volte al recupero delle disuguaglianze, a riequilibrare fenomeni distorsivi che la scuola quando non amplifica, non riesce a prevenire o contrastare, dettati dall'intento di agevolare e portare all'apprendimento della lingua, al letteratismo e abilità per la vita (con riferimento all'indagine internazionale ALL), come strumento per la comprensione e la partecipazione alla vita democratica.

La quarta sezione (su CD-ROM accluso al volume), raccoglie materiali per l'approfondimento, indicati dagli autori dei contributi o dal curatore, quali: leggi, riferimenti normativi nazionali e documenti di indirizzo europei in materia di istruzione e formazione; documenti di particolare interesse nel dibattito nazionale; recenti rapporti di ricerca sulla dispersione scolastica; alcuni video per la documentazione storica di specifiche tematiche affrontate. Nel volume si riporta un breve contributo di sintesi, curato da Vecchiarelli, **Indirizzi politici, misure di intervento, e progetti per contrastare la dispersione: una rassegna**, per presentare le due rassegne di progetti, condotti in Italia e in differenti contesti europei per contrastare la dispersione scolastica, riportate analiticamente in appendice.

Chiude il volume una bibliografia generale, che integra e amplia le indicazioni bibliografiche presenti nelle note del volume. Essa è articolata in 12 tematiche di approfondimento, per meglio segnalare la specificità dei singoli testi e evidenziare la multidimensionalità del fenomeno della dispersione scolastica nella società di oggi.

Ringraziamenti

Un'ultima considerazione, di ringraziamento. Il volume nasce con l'intenzione di raccogliere le molte e distinte "lezioni" che il curatore ha richiesto in questi ultimi anni a molti degli autori di tenere all'interno del corso di Pedagogia Sociale, per il Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione, Università Sapienza di Roma. Esso nasce quindi come raccolta di quei contributi e spunti per la riflessione richiesti a studiosi e autori, tutti impegnati a diverso titolo nello studio, prevenzione e contrasto delle disuguaglianze nella scuola e nelle istituzioni formative.

I contributi, interventi, lezioni, partecipazioni riflessive, stimolazioni, hanno coinvolto molto gli studenti frequentanti, invitandoli e spingendoli ad andare oltre i testi di studio programmati, attivando discussioni e approfondimenti successivi. Ed è in virtù di questi momenti che ho pensato di non disperdere parte di quelle occasioni, in un'ottica di documentazione e soprattutto per offrire un autonomo livello di approfondimento. Accanto ai contributi che hanno rivisitato, aggiornato e integrato quegli interventi orali, si sono aggiunti poi altri contributi richiesti a studiosi e attenti testimoni delle problematiche della disuguaglianza e della dispersione negli studi, per offrire ulteriori angolazioni e punti di vista.

Il volume nasce quindi per gli studenti universitari, interessati al corso di pedagogia sociale e al tema della dispersione scolastica, per i docenti della scuola e della formazione professionale, che mettono in atto in prima persona quegli interventi e quelle azioni volte a prevenire e contrastare fenomeni di dispersione negli studi, e per tutti i "portatori di interesse", come si dice in gergo, cioè interessati con diversi livelli di competenza alla tematica, e quindi famiglie, studiosi, decisori politici.

Colgo allora l'occasione per ringraziare tutti gli studenti frequentanti e gli autori, per la collaborazione e lo stimolo offerto e che continuano ad offrire con il loro studio e lavoro. Un particolare ringraziamento va invece a Mirko Vecchiarelli che, oltre a curare la bibliografia generale e il Cd accluso al volume, è stato instancabile collaboratore nei contatti con gli autori e insostituibile revisore dei testi.